

WARBURG INSTITUTE
DBH1450

[L'Allacci: Drammaturgia.]

Sp. 414.]

[Verf.: Giulio Cesare Grazzini.]



WARBURG



18 0226055 1

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non-Commercial 3.0 Unported License.

31 456 V

IL GIVDIZIO DI PARIDE

DRAMA PER MUSICA

Da Rappresentarsi nel Teatro dell' Il-
lustrissimo Sig. Co: Pinamonte
Bonacossi l'Anno 1694.

D B H 1450

DEDICATO
All' Illustrissimo, e Reuerendissimo Sig.
MONSIGNOR
**SINIBALDO
DORIA**
Vicelegato di Ferrara.



IN FERRARA, 1694.

Per Bernardino Pomatelli. Con lic. de' Super.

4
nignissime grazie ; per eſſer questa ac-
compagnata da i voti interi di un popolo,
che non ammira ſcopo più riguardo uole
del merito di V.S. Illuſtriss. e Reueren-
dissima. Degrifì Ella dunque d'acco-
glierlo con generoſo compatiimento de
miei riſpetti, in conraſſegno della mia
venerazione : per qualificarmi col di-
ſtintiſſimo onore d' eſſerle perpetuamen-
te, quale con profondiſſimo ſentimento
mi protesto

Di V.S. Illuſtriss. e Reuerendiss.

Ferrara li 11. Febr. 1694.

Humiliſſimo, e Deuotiss. Servitore
Bernardino Pomateli.

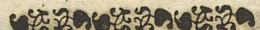
ARGO-

ARGOMENTO.

H Auendo Venere nella confeſa nata frā di
ella Pallade, e Giunone hanuto da Paride
de figliolo di Priamo Rè di Troia il Pomo d'
Oro, e la ſentenza fauoreuole, che la dichia-
raua Dea della Bellezza, e confeſſione, per ri-
compenja, all' iſteſſo Paride Elena Moglie di
Menelao Rè Greco ; portandoſi queſto per ra-
pirla, abbandonò Enone Ninfa della Frigia,
quale habitando in quei contorni, pago della
ſimplicità Paſtore, amoreggiaua. La Fauola
è notiſſima, ſcritta da Luciano, da Ouidio
Epift. &c.

VERIſIMILE.

Si finge, che eſſendo Fidalmo Paſtore della
Frigia Amante coſtantissimo di Enone, e pari-
mente Rosaura Amante di eſſo, & Aurindo
pure di Rosaura tutti non corriſpoſti, parten-
do Paride, Venere volendo che in tal loco elet-
to Campidoglio de' ſuoi trionfi, reſtaſe conten-
to ognī cuore, faceſſe sì, che per virtù d'Amo-
re rimaneſſero annodati aſſieme Fidalmo, &
Enone, e Rosaura, & Aurindo ; oue termina
lo Dramma inſcritto IL GIUDIZIO DI PAR-
IDE IN IDA.



A

IN.

INTERLOCUTORI.

G Ioue.
G Giunone.
A ppolline.
V enere.
P allade.
M ercurio.
D iscordia.
A more.
Paride Figlio di Priamo Rè di Troia Amante corrisposto d'Enone.
Enone Ninfa della Frigia Amante di Paride.
Fidalmo Pastore della Frigia Amante d'Enone non corrisposto.
Rosaura Ninfa Amante di Fidalmo non corrisposta.
Aurindo Pastore Amante di Rosaura non corrisposto.
Gerbilla Vecchia Nutrice di Rosaura.
Gilo Seruo di Paride.
Eco.
Coro di Cacciatori.
Coro di Pastori.
Coro di Ninfe.
Amazoni con Pallade.
Aure con Giunone.
Grazie con Venere.

S C E N E.

Dell' Atto Primo.

Salone nel Cielo di Gioue con apparecchi sontuosi; Conuito di tutti li Dei, quale alzandosi si scopre.

Villaggio corrispondente al Monte Ida, di dove si vedono gli Abitati della Frigia. Collinette con Grotte, e Bosco.

Dell' Atto Secondo.

Anfiteatro Pastorale, e nel mezo la Statua di Pale Dea de Pastori.
Giardino auanti il Palaggio di Paride.
Montuosa, loco del Giudizio.

Dell' Atto Terzo.

Logge auanti gli Appartamenti d'Enone.
Parte posteriore del Palaggio d'Enone.
Porto di Mare con Faro.

A P P A R E N Z E.

Macchina di Nuuole con la Discordia.
Cacciagione.
Macchina con le trè Dee, che scendono in Ida.
Liceo di Pallade.
Tesoreria di Giunone.
Macchina di Giunone, e Pallade.

A 4

Amo-

SCE-

3
Amore sopra Cigno.

Gran Macchina, che rappresenta la Reggia
della Bellezza, con Venere, Amore, e
seguito.

B A L L I.

Satiri, e Siluani.

Ninfe, Oreadi, e Grazie.

Imprimatur.

F. Siluester Martini Ord. Præd. S. Th.
ad mentem D. Thomæ in almo Fer-
rariensi Gimnasio Lect. Publ. Ord.
& Prouic. S. Offitij Ferrariæ.

Dominicus Maria Gattus Canonicus
Vicar. Capitul. Ferrariæ.



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Gran Salone nel Cielo di Gioue; Convito di
tutti i Dei; Apparecchi sontuosi fra Nu-
uale; Credenza con vasi d'oro.

Gioue, Giunone, Pallade, Venere, Mercurio,
Ebe parte tacita, Numi, che ammini-
strano alla Mensa.

Gio. **D**' Aurea gioia il Ciel sfailli,
E il piacer le sfere inondi;
Godan sol geni tranquilli,
Ridan sol Numi giocondi,
D'aurea &c.

Dormano i tuoni in Lete,
E respirino alquanto
Distesi al piè de le sonanti incudi
Ne la Fucina Etnæa Steropi ignudi.

Giu. A' gioir,

A' festeggiar

Gio. Voi del Ciel

Giu. Voi del Mar

à 2 Numi sù, sù.

A

Gio. D'

ATTO

ATTO

Gio. D'Arpe, e di Trombe,
à 2 L'Etra rimbombe,
Gio. E si veggia lampeggiar
à 2 Qui l'eterna giouentù.
A' gioir &c.

Ven. Di Nettare Celeste

Spumin le tazze d'oro,
Frema de' lieti Numi il denso Coro.

Sù le sfere

Rida, e scherzi soaue il piacere
Si dilegui per gioia ogni cor,
Inebri ogni petto
Vezzo di diletto,
Serpeggi in ogn' alma la fiamma
d' Amor.

Sù le sfere &c.

Gio. Sferzi l'Arpa dorata

Febo à miei fasti, e à le delitie altere
Di chi dà legge al Suol, moto à le Sfere.

SCENA II.

Apolline s'introduce à cantare alla mensa
e detti.

Apol. P Orporeggi di luce serena
Più tranquillo l'eterno destin,
E del Ciel sù la fulgida scena
Palpitante più splenda il mio crin.
Porporeggi &c.

Giu. Gratissimo concerto.

Ven. Mi sfauilla nel sen dolce contento.

Apol. Or, che folgora il Cielo

Di

PRIMO.

Di porporino lume,
Dio del superno telo,
Più lieto offro gli applausi al tuo grā Nume
Gio. Dell' armoniche menti
Febo sia Rè, se con l'eburneo Pletro
Merta de' carmi il numeroso Scettro.

SCENA III.

Discordia entro vaporosa Nube, col Pomo
d'Oro, e detti.

Dis. Q V' si fà vn bel votar tazze solenni,
L' allegrezza qui freme, il genio
abbonda,
E frà l'ambrosie spume
De Calici brillanti
Batte il piacer l'inebbriate piume.
La lieta pace
Del Ciel vorace
Disturbar voglio,
Se diuersa non son da quel, che
soglio.

Getto l'aurato Pomo.

Pall. Qual dell' Esperio Autunno

Mi folgoreggia in sen lucido parto?

Giu. Di celeste Vertunno

A mè si dee il tributo.

Ven. Dal tesoriero nembo.

Pall. Da biondeggiante Nube.

Ven. Cadè à mè.

Pall. Fù gettato à mè nel grembo.

Gio. Qual fulgida procella

A 6

L'eter-

A T T O

12 L'eterne mense indora?
 Mer. Palpita di splendor qual viua stella.
 Ven. E segnato.
 Gio. Si legga.
 Pall. A la più bella.
 Ven. Dunque à mè il ricco dono
 Solo conuien, se la più bella io sono.
 Giu. La più bella son' io.
 Pall. Io son la più vezzosa.
 Ven. Figlia son' io di Gioue.
 Giu. Io fuora, e sposa.
 Dif. Inalzatemi vn' arco
 Trionfanti miei geni; in vn' istante
 Di por lite frà Numi io fui bastante.

Parte la Discordia frà Nuuole.

S C E N A . I V .

Gione, Pallade, Giunone, Venere,
 Mercurio.

Gio. D' Astrea sù le bilanze
 S' equilibri la lite; in fin, ch' in
 Ida.

Giunga col Pomo d' oro
 De' miei decreti il messaggier volante,
 E quella, al cui sembiante
 Il Giudice Troiano offra la gloria,
 Del vanto di Beltade habbia vittoria.

Pall. Giusto decreto.

Giu. Io son contenta.

Ven. Io spero.

Mer. Io

P R I M O. 13

Mer. Io prendo il Pomo, e le fò scorta
 guida.
 Pall. Non più si tardi.
 Giu. A la partenza,
 à 3 In Ida.
 Pall. Il volto mio.
 Giu. La Maestà mia vaga.
 Ven. La mia beltà m' affida.
 Gio. Non più s' alterchi.
 Giu. A la partenza.
 Tutti. In Ida.

Si vede la Scena del Cielo andar in alto,
 e si vù scoprendo il Paese d' Ida.

à 3 Lieta sì trionferà,
 Giu. La superna
 Pal. La pudica) à 3 mia beltà,
 Ven. La vezzosa
 Giu. Che fa l'Etra) à 2 lampeggiar
 Ven. Che fa il Cielo
 Giu. Io farò Trionfatrice.
 Pal. Il mio bel palma felice
 Ven. à 2 Spera al fin di riportar,
 Lieta &c,



SCE.

A T T O

S C E N A V.

Deliriosa corrispondente al Monte Ida , di
doue si vede in lontano Abitati del
Paese della Frigia.

Paride , Enone , Rosaura , Fidalmo , Aurindo ,
Gerilla , Coro di Ninfe di Pastori , che
suonano Piferi , e Zampogne.

Par. **Q** Vanto è mai dolce , e gradito
Il regnar sù l'erba molle ,
Oue in lieto ameno lito
Gemme il Tronco , offre d'elettro ,
Vn bel ramo , è verde Scettro ,
Serto il Lauro , e trono il colle.
Quanto &c.

S'ode alternata la Sinfonia de' Pastori ,
Mà , che parl' io di Regno ?
Tu del mio Cor Regina
Sei bellissima Enone , al tuo bel volto
I vassallaggi suoi l'alma destina.

En. Tù volgi il dolce freno
De' miei soavi affetti
Del bel regno d'Amor arbitro vago ,
Nume del pensier mio.

Fid. (Tanto soffrir può questo petto , oh
Dio) a parte.

Ros. Regio Pastor , nella cui mente infuse
Gioue saper Celeste ,
Deh rispondi , e decidi
A Fidalmo crudel , se dave un seno

Ama-

P R I M O.

II

Amato , anzi adorato

Corrisponder d' affetto al viuo ardore ,

Par. E' giusto per amor render Amore .

Ros. Dunque , o Fidalmo , ingiusto

Non riamando sei chi fido t'ama .

Aur. Dunque , o Rosaura , ingrata

Sei se non corrispondi à la mia brama .

Ros. Non intendi spietato ?

Fid. Rosaura) a 2 ne' tuoi lai piangi il mio

Ros. Aurindo) a 2 Fato .

Par. a 2 Quant' è soave) à vn cor l'amat

En. a 2 Quant' è gradito) riamato .

S C E N A VI.

Gilo , e sudetti .

Gil. **S** Ignor , già il tutto è in pronto

Per la Caccia ordinata ,

Son allestiti i Cani ,

Le reti , & i guinzagli ,

I Falconi , e i sonagli .

Par. Mia vaga , à seguir l'orme

Dele fere fugaci

Andianne .

En. Idolo mio

Ne la Caccia amorosa

Sian arco i labri , e sian quadrella i baci .

Paride prende Enone per mano .

Par. Quel labro di rubin

L'Arco è del Dio Bambin

Per frettarmi ;

Quel lucido crin d' or

Rete

A T T O

Rete è del Dio d' Amor
A incatenarmi.

Quel &c.

Eno. Quel ciglio lusinghier
L' arco è del Nume arcier
Ch' il cor m' impiaga;
Mà così bel splendor
Dolce fà à questo cor
D' Amor la piaga.
Quel &c.

S C E N A VII.

Fidalma, Rosaura, Aurindo, Gerbilla.

Fid. S' l', sì, ch' io seguir voglio
L' Idolo mio Tiranno.

Ros. Deh restà, ò del cor mio soaue affanno.

Aur. Deh à me t'arrendi, ò cruda,

Ros. Io son di scoglio.

Fid. Sarò Clizia al mio Sol, felce al mio polo,

Ger. E scortesia Fidalmo

Fuggir da bella giouine, che prega.

Fid. Altro nodo, ò Gerbilla il cor mi lega,

Ros. Tù segui vna crudele.

Aur. Tù prieghi vn, che non t'ode.

Fid. Pur seguirla m' è forza.

Ros. Pur adorarlo è Fato.

Fid. Se ben il core in mezzo al sen mi

Ros. à parte.

Aur. Deh, cessa.

Ros. Deh t' arresta.

Fid. Ch'io resti (ò Dio) se da me il cor si parte,

Pria,

P R I M O.

Pria, ch' io lasci in ogni loco
D' aggrarmi à quei bei lumi,
Di seguir lascierà il foco
La sua sfera, e il corso i fumi,
Pria, &c.

S C E N A VIII.

Rosaura, Aurindo, Gerbilla.

Ros. P Vr parte il dispietato.

Ger. H à vn cor di Tigre Ircana.

Aur. Dunque à me corrispondi Idolo amato.

Ros. Ch'io mai per altri in grembo
Coui fiamma amorosa, è vn dir, che l'onda
Col foco si confonda,
Che fia fertil l'arena, e al mar in seno
Nascan le piante.

Aur. Ah senza speme io peno!

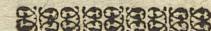
Ros. Se di penar fai lasso

Cangia amore, ò l' affetto,
Che ti germoglia in sen suelli dal petto.

Ger. Già ch' il Fato è crudel cerca altr' oggetto.

Aur. E' impossibile à quest' alma

Altro Nume Idolatrar.
Sol di mè porta la palma
Ne' tuoi lumi il Dio d' Amor;
Ne il mio Cor
Altro bel può vagheggiar.
E' impossibile &c.



S C E N A I X.

Rosaura, Gerbilla.

Ros. **G**erbilla tu, che sei
D'Amor saggia inuatrice
Sol dar puoi dolce tregua à sospir miei.
Finge di pensar Ger.

Ger. Tosto spero il tuo cor render felice;
Vn sagace pensiero
Soggiunto m'è, che per tua cara pace
Sara fido Polluce,
E al bel Regno d'Amor Fosforo è Duce.

Ros. Sento brillarmi in seno
Presago il cor, mà dimmi,

Ger. Il tuo Fidalmo

Non auuampa d'Enone?

Ros. Pur troppo oh Dio?

Ger. La Ninfa

Non gli è crudel?

Ros. Non cura,

Solo à Paride è intenta
La fiamma del suo cor.

Ger. Per ottenerla

Tutto non opprerebbe?

Ros. Al certo.

Ger. Al suo desio

Di renderla placata
Io gli prometterò.

Ros. Che parli, oh Dio!

Ger. Tanto con lui io fingerò.

Ros. Respiro.

Ger. Con

Ger. Con efficaci prieghi
Simularò hauer modo
Far, che di lui s'accenda
Enone, essa frà tanto,
Per compiacer à tè cortesi affetti
A lui prometterà, tu d'essa in vece
Nel taciturno horrore
L'accoglierai.

Ros. Sento auuuiarmi il core.

Vieni cara speranza
A consolarmi il cor,
Con dolce rimeimbranza,
Che gioiòr felice
Del sospirato amor.
Vieni &c.

S C E N A X.

Gerbilla sola.

NOn hò il cor di macigno;
Ma quando fento vn' alma
Lamentarsi d'Amore,
Perche non gli è amoreuole,
M' intenerisce il core,
Ch' è de la giouentù compassioneuole.

Vaghe giouani vezzose,
Che nel seno Amor nudrite,
Se bramate le ferite
Risanar, ch'Amor vi fe,
Non tardate, venite da me,
Che per trouar conforto
Sarò la guida à ricondurui in porto.

SCE.

S C E N A X I.

Collinete con grotta, e Bosco.

Enone in abito da Cacciatore, Fidalmo in disparte.

En. **V**' Hò di strali, e d'arco armata
M' à ferita son d'Amor;
E del bel che m'hà piagata
La pupilla idolatrata
Fù l'arciera del mio cor.
V' hò &c.

Fid. Enone.

En. Al fin desisti,

O, ch'io sfondo à la fuga il pië rapace.

Fid. Ch'io cessi, oh Dio? se tu mi neghi pace?

En. Fidalmo à noi due geni

Prouido il Fato diè per loro in noi
Sciolgon gl' astri dal Ciel gl' influssi suoi,
Quinci quanto più ignoti,
Tanto efficaci più de loro aspetti
Differenti nel cor prouiam gl' affetti.
Tù segui (qual sì sia) la mia beltate
Io di Paride adoro il bel sembiante,
Per tè non hò pietate,
Per lui tutto di fiamme, e'l core amante.
Tù mi chiami crudel, ed io ti prouo,
Che all'impulso del Ciel schermo nò trouo.
Addio.

Fid. Mio ben,

En. Non più.

Fid. Ren-

Fid. Rendimi almeno
Il cor, che à forza, oh Dio,
M' inuolasti dal seno,
O' concedi vn sol guardo al dolor mio.

En. Tù non conosci ancor
Quanto hò costante 'l cor,
Quanto son fida;
La fede del mio sen
Immobile al mio ben
In me s'annida.
Tù non &c.

S C E N A X I I.

Fidalmo, con Eco.

F Erma, deh non partir Idolo mio;
Se m'hai ferito il cor,
O mi risana ancor,
O m'asperga il destin l'ama d'oblio
Ferma &c.

Oh vicende fatali?

Ardo per chi è di gelo, e son di gelo,
Per chi tutta è di foco:

Crudelissimo gioco
De gli amorosi strali
Resa è quest' alma mia

Frà pene, e gelosia,
Sì che viuer dispera.

Eco. Spera.
Che ascolto? spera? i sassi istessi
Fann' eco di pietade à miei lamenti,
Mentre sorda è la cruda à miei tormenti?

Eco. Menti,
Io

Io mento? ah t'ù mentisci
 Embrion delle rupi eco fallace,
 Che non trouando pace
 Ne tuoi infausisti amori,
 Nutri di falsa speme i miei martori.

Eco. Tori.

I Tori sospirati
 Sperar, come poss'io
 Delle ripulse sue scopo infelice?

Eco. Felice.

Spera - Tori - Felice? Antri se in voi
 Prefide nume alberga, i vostri accenti
 Sian prefagio à mia fè de suoi contenti.

Geni cari del Nume bendato

Insegnate à quest'alma sperar,
 Ch' i disastri quel petto non teme,
 Che da vn astro di fulgida speme
 Di Cupido è guidato nel Mar.

Geni &c.

SCENA XIII.

Rosaura sopragiunge, & arresta Fidalmo.

Ros. **F** Erma Fidalmo, forse
 Io d'amor, t'ù di sdegno
 Al vario fonte inebriasti il fabro?
Fid. Di pietà, di rigor il fato è fabro?
 Ros. Perche pietra diuerti
 Al mio pregar, forse il mio volto imita
 Di Medusa il Tembiente?
Fid. Pur troppo, o mia Rosaura, io son amâte:
 Mâ per me Amor rinoua

Di

Di Siringa, di Dafne, e d'Aretusa,
 Sorda canna, aspro tronco, & onda algête.

Ros. Crudel, sper' anche vn dì,

Quando tel' pensi men

Di vendicarmi:

Sì,

Di vendicarmi.

Ne rapido così,

Quando t' hauro nel sen

Potrai lasciarmi:

Nò,

Potrai lasciarmi.

S'ode strepito di Cacciatori.

Fid. Mâ, l' orecchio mi fere
 De la Caccia il rimbombo;
 Paride giunge ad incalzar le fere.

SCENA XIV.

Paride, Enone, Gilo, Coro di Cacciatori, Cani da Caccia, e sudetti.

A L fragor di Corni, e Squille
 S'oda il Bosco à risonar;
 Da le Selue
 Le rapide Belue
 Sù miei Veltri à depredar.

Al fragor &c.

En. Io pur torno à mia vita.
 Seguace del tuo pié.

Par. Gioia gradita.

Gil. Tè

Gil. Tè tè, tè Birba, tè, quanti vcellacci
Mi girano d'intorno à la beretta,
Come s'io fossi appunto vna Ciuetta
Di quelle, che tirar san d'ogni loco
Sì ben gli Augelli al gioco.

Ecco di sciolte Belue

Rapido stuolo.

En. Il dardo

Lancio à vn Capro veloce.

Fid. Quanto il tuo dardo, ò gelosia)
Ros. Quanto il tuo colpo, ò crudeltà) mi noce.

S C E N A X V.

Aurindo, e sudetti, seguitando la Fera.

Aur. **S'** Incalzi, si depredi
La fuggitiua Fera.

Ros. Già vi scocca lo stral mia destra arciera.

Fid. Palpitante co'l sangue
Tinge l'erbosfo smalto.

Aur. Così il mio cor da tè ferito langue.
verso Ros.

Ros. Così de' lumi tuoi cedo all'assalto.
verso Fid.

Par. Delle suenate belue à tè sia cura,
(Gilo) intanto all'albergo
Le prede riportar.

Gil. Sarà eseguito.

Par. De giochi pastorali esulti il lito,
Ogn'vn moua le piante,
Della rustica Pale al Sacro Nume,

E in

E in odorato omaggio
S'offra d'intesti fior votiuo vn maggio.

En. Giusto desio.

Fid. S' honori

De Pastori la Dea.

Ros. Il simulacro suo cingano i chori.

Aur. Sopra i delubri suoi spargansi i fiori.

Par. Habbian posa le fere,

Mia bella Enone; i lumi tuoi lucenti

Con dardi più pungenti

San ferir l'alme, e depredar i cori.

Ros. Soffre questo mio cor piaghe maggiori.

Par. Nel tuo crine, che fulgido ondeggiia

Ogn' alma gareggia

Auunita restar,

Dal tuo ciglio, ch'è l'arco d'Amore,

Sospira ogni core

Di farsi piagar.

Nel tuo crine, &c.

En. Da tua mano, che i morbidi auori

Dispiega gl' Albori

Del Cielo a eclissar;

Più son alme, che fiere impiagate,

Mà piaghe beate

Si posson chiamar.

Da tua mano, &c.

Gil. E' la caccia vn mestiere,

Che per tutti non è; con stanche voglie
Chi fà d'occhietto, e tira, e nulla coglie.

*Nel mentre Gilo vuol entrare s'incontra
in vn Satiro.*

B

Aiuto,

ATTO

Aiuto, ohimè,
 Fugo di quà,
 Torno di là,
 Deue riuolgere
 Più non sò'l piè;
 Ciel i pietà,
 Tutto sconuolgere
 Per lo timor
 Mi sento il cor;
 Demoni orribili,
 Mostri terribili
 Partite stà,
 Vi veggio stringere
 E intorno cingere
 Non fuggo più,
 Pieta, merce.
 Aiuto, &c.

Fine dell' Atto Primo.



ATTO



ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Ansiteatro Pastorale, e nel mezo la Statua di
Pale Dea de' Pastori, intorno a la quale
i Pastori fanno Giuochi.

*Paride, Aurindo, Fidalmo, Gilo, Choro di
Pastori con Corimbi.*

Par. **A** Nimate in finto Agone,
Geni alteri il braccio, e'l cor;
Ferua in emula tenzone
A la Dea Frigio valor.
Animate &c.

Mà pria sotto la scorta
Della vezzosa Enone,
A' tributar corone
L' inghirlandate Ninfe
Mouan pianta festosa à la gran Diua.



Escono dall'altra parte della Scena Erone, Rosaura, Choro di Ninfe inghirlandate con Cembali.

En. **I** Ntrecciate, ò Ninfe, i chori
L'auree Stelle ad emular:
Con i cembali sonori
Fate l'aure risonar.

Intrecciate, &c.

Compagne à tributar la Dea campestre
Gareggi ogn' vna.

Par. Ecco il mio ben.

En. Mio vago.

Par. Il tuo ciglio è del Sol lucida imago.

En. Il tuo fulgido crin pompa è del Tago.

Par. Vaghe Ninfe, al cui ciglio
S'infiora d'astri il Ciel, s'ingēma il Suolo
Di tumidette stelle,
Ch' al raggio del mio Sol siete sì belle,
Cingete intanto ascise
Con vezzosa corona i sacri lari,
Mentre in festiu gara
Licti cimenti agile stuol prepara.

Suoni il Lito à la gran Diua
Di Palestre festeggianti,
Gareggiate,
Carolate
Cinto il Crin di verde oliua.

Fid. Viua Pale.

Chor. Pale viua.

Gil. Pa-

Gil. Pale viua.

Seguono i giuochi Pastorali.

Par. Cessate incliti spirti, assai s'accese

In placide contese

Vostro valor à tributar la Diua;

Or di grazie vezzose

Le carole amorose

Porgono à i vostri rai scena giuliua.

*S' affidono i Pastorli, e le Ninfe intrecciano
danze all' uso pastorale.*

En. Il piè s'aggri

In lieti giri

A' la gran Diua.

Ros. Viua Pale.

Chor. Pale viua.

Terminano le Danze.

Par. Belle Ninfe arrestate

Il leggiadretto piede, à tè mia bella,

Mentre altroue le piante

Di quest' inclito stuol duce riuolgo,

In vn caro sospir il cor discolgo.

En. Il mio ti rendo, e il tuo nel seno accolgo.

Par. Se ben parte, ò cara il piè

Teco resta amante il cor;

E per pegno di mia fe

L'offre à tè costante Amor.

Se ben &c.

En. Se il tuo core Amor cangiò

Col mio core, ò dolce vita;

Meco il cor restar non può

Se tu fai da me partita.

Se il tuo &c.

B 3

En. Sen-

30
En. Sento rapirmi à forza
Da soave catena
Dietro il mio ben.

SCENA III.

Fidalmo, Rosaura, Aurindo, Enone.

Fid. I Dolo mio t' arresta. *ad En.*
Ros. I Piega quel cor crudelè. *à Fid.*
Aur. Rosaura non spreggiar mio sen fedele.
En. Fidalmo, indarno tenti
D' espugnar la mia fè, solchi l'arena,
Semini l'onda, e speri
Prender con rete i vagabondi venti.
Aur. Placati, ò cruda.
Ros. Indarno i spiriti affanni.
Fid. à 2 Ne già mai sperarò? *(ganni.*
Aur. Questo mio petto il dica.
En. Non è rigore
Di questo core
Negarti la fè,
Del fido mio petto
Se ad altri l'affetto
Quest'almà già diè. *Non è &c.*
Ros. Disperdi à i venti
I tuoi lamenti,
E vano il martir;
Indarno hai speranza
Cangiar mia costanza
Co i longhi soffrir. *Disperdi &c.*

SCE-

SCENA IV.

Gerbilla, e sudetti.

Ger. F Rettolosa ad Enone....
Mà qui Aurindo, e Fidalmo en-
trambi immoti?

Fid. Deh: al fine ascolta) à 2 Amor miei
Aur. Deh: al fin seconda) caldi voti.
Ger. E qual duolo t' accora,

O' Fidalmo?

Fid. (A qual tronco,) A qual fasso, à qual rupe ignota è mai,
Verso il mio cor fedele
D' Enone, oh Dio, la ferità crudelè?
Ger. (Il difsi in vérità à parte.)
Quel tiranno d'Amor quante ne fa.)

Aur. Questo mio petto il dica.

Ger. Tù pur proui nemica
La Sorte, Aurindo, à tuoi penosi lai?
Aur. Senza trouar pietà peno, e languisco.
Ger. (Io me l' imaginai) Quanto lo compatisco. à parte.

Dunque auersa in Amor v' è la Fortuna?

Fid. Tutti i disprezzi) à 2 à tormentarmi

Aur. Tutti gli oltraggi) aduna.

Fid. Gerbilla porgi aita

Al mio longo cordoglio.

Aur. Al mio soffrire.

Ger. Mi sento tutta quanta intenerire. à par.

Fid. Soccorri vn cor fedele.

Ger. (Or tempo è simular)

B 4

Vfa.

Vfarò ogn'opra, *verso Fid.*
Mi portarò ad Enone, eti prometto
Far, che s' arrenda al tuo fedel affetto.

Fid. Spero.

Aur. Scongiura, e prega
Rosauro anco per me.

Ger. Le sue grazie Gerbilla à niuno nega,
Fid. La speranza è la mia stella,

Che del mar nè la procella
Caro porto addita al cor.

Aur. La speranza è il mio Polluce,
Ch' al gioir m' è scorta, e duce
Ne l'Egeo del Dio d' Amor.

SCENA V.

Gerbilla sola.

IO non posso vedere
Sì bella giouentù languir d' Amore;
Mi si dileguia il core:
O' s' à me pur toccasse
Farli restar contenti,
Gli leuarei ben presto da i tormenti.
S' io potessi ritornar
Giouinetta ancor vn dì,
Certo indarno trapassar
Non vorrei sì bell' età:
De gli Amanti haurei pietà,
E cortese al lor pregar
Vorrei dir senz'pre di sì.
S' io potessi &c.

SCE-

SCENA VI.

Gilo, e Gerbilla.

Gil. E Ccola al fin Gerbilla?

Ger. Che v' è di nuouo.

*Gil. A tè m' intiaua Rosauro
Soleciteuolissimeuolmente.*

Ger. Che vuol da mè?

Gil. No'l sò.

L' imagino però.

Ger. Che dir vorresti?

*Gil. Che bella è molto, e che d' Amor ardente
Onde brama il tuo mezo.*

Ger. Impertinente.

Gil. Così trati Gerbilla vn, che t' adora?

*Ger. Temerario Buffone,
T' insegnarò trattar con le Matrone.*

*Gil. Ben hai della matrona, e mi rassembri
All' antica figura*

La Bisauala ancor de la Natura,

Ger. Insolente, sfacciato.

Gil. Vecchia gobba, e mal fatta.

Ger. E chi sì, ch' io farò, che te ne pensi?

Gil. E che vorresti far.

Ger. Ti vorrei lacerar.

Gil. Se non hai denti.

Ger. Adoprarò il bastone.

Gil. Edio, perche ci andrebbe

A cimentarmi teco

La mia riputazione,

Fuggo i rumori, e seguito Catone.

Ger. segue Gil. col bastone.

B 5

SCE-

SCENA VII.

Deliziosa auanti il Palazzo di Paride.

*Enone, Paride, Rosaura escono dal Palaggio
di Paride, Gerbila, Gilo, e detti.*

Par. M la bella.

En. Mio vago.

Par. Gioisco } à 2 per troppo piacer.

En. Languisco } à 2 per troppo piacer.

Par. Mia fiamma.

En. Mio Nume.

Par. Col ciglio vezzoso) à 2 m'inuiti à go-

En. Col volto amorofo) à 2 der.

par. Ma quai noui portenti

Ara le vie de' venti

Vn Nume allato, è dritto à noi sen viene.

En. Tra 'l timor, e la spene

Palpita il cor.

Par. Che fia.

En. Che rap.to non sia

Il mio Nume, il mio bene

Mi costringe à temer la gelosia.

Par. Di mè temi Idol mio della mia fede.

En. Amor senza timor mai non si vede.

Par. Sorga il dì, spunta l'alba, ò de le Stelle

Splendan l'auree facelle

De la notte à ingemmar l'ampio sereno,

Ne tuoi rai, nel tuo volto, e nel tuo seno

Sai, che idolatrato ogn' hora

Il mio Sol, le mie Stelle, e la mia Aurora.

Amor

SECONDO.

Amor in nobil petto
La fè mentir non sà,
Se m' arde in sen l'affetto
Arde per tua beltà.

SCENA VIII.

Mercurio con volo, e suddetti.

Mer. S Ciolto dal sen de gli astri
De gli eterni messaggi (tro
Giungo à te nuncio, ò del Dardanio Scet-
Tralcio regale, il di cui senno impetra
A i giudizi famosi
L' istesse Deità tragger da l'Etra.

Par. Del tonante Monarca

Gli alti decreti adoro, e qual mai puote
Da le celesti rote

Piegar l'Olimpo al Suol mente mortale?

En. Di gelosia più crudo gel m' assale.

Mer. Vezzose emulatrici

Del pregiò di beltà Pallade, e Giuno,

Con la Dea di Citera

Da tè il giudizio attende.

En. (Vn dardo fier questo mio petto fende.) à parte.

Par. Quali al superno Gioue

Grazie degg' io!

Mer. Così dal Cielo istesso

Virtù s'honora in terra.

En. (Dubbio timore à questo sen sà guerra.) à parte.

Mer. Ecco l'aurato Pomo

Del giudizio superno;

B 6

Mà,

Mà, sù nubi dorate
Di già scondon le Dee.

Par. Numi, che scerno.

En. Discende il Cielo, e in sen prouo vn' In-
ferno.

SCENA IX.

Globo Celesti con Carri.

Giunone con Aure, Pallade con Amazoni,
Venere con Grazie, che discendono.

Giun. **F** Renate, ormai frenate
Miei Pauoni stellanti

Le piume occhiute.

Pall. Il volo

Miei Augelli notturni ormai piegate.

Ven. Mie Colombe amorose ormai scendete.

à 3 Già siamo in Ida à le pretese mete.

Giun. Già frondeggia il bel contorno,
Dove scendo à trionfar.

Pall. Già lampeggia il vago giorno,
Ch'al mio cor glorie predice.

Ven. Siamo in Ida, e il cor mi dice,
Di beltade il fasto adorno

Am. à 2 Il tuo bel
à 3 Il mio bel de' riportar.

Già frondeggia &c.

Par. Vezzose Dee, ne la cui fronte splende
Il sereno d'Empiro,

I vostri pregi adoro.

En. (Di geloso timor languisco, e moro.)

Par. Tan-

Par. Tanta beltà mi rende
Con incanto celeste ambigua l'alma.

Giu. A mè conuen l'onore.

Pall. A mè la palma.

Ven. Di così bella gloria

Al mio sembiante solo il pregio lice.
(Se nel mio bel s'affissa io son felice.)

Mer. Mè ver la cima Idea,

Che di rai porporeggia ambitiosa

Di sì vaghi stupori

Volgasi il piede à trionfali honori.

Am. Per la mia Dea combatteran gl' Amori

Giu. Aure care, se al lucido freno

Del mio impero gioiste già mai,
Sù 'l mio volto spirate il sereno,

Che nel seno

Biondo nume v' infonde co' i rai

Aure care, &c.

Pall. Vaghe Stelle, che in grembo accogliete

L'alme altere di bellici Dei,

Nel mio fronte più belle ridete,

E splendete.

Nel seren di quest' occhi miei

Vaghe Stelle, &c.

Ven. Belle grazie co' i cinti d' Amore

Tutte vezzi brillatemi in sen,

Ch' à i trionfi di vago splendore

Ogn' honore

Si tributai al mio lampo seren,

Belle grazie &c.

En. Ah ch' io son combattuta

Da gelosi cordogli;

Ah, ben diss' io,

Ch

38 A T T O

Che di Paride, oh Dio,
I sfadillanti lumi
Non poteano piacer solo al mio core',
Mà per forza d'Amore
Cò i bei raggi stellanti,
Erano ancor bastaanti
A tirar dall'Etra innamorati i Numi.
L'aspe crudo di gelosia
M'auuelena col fiero gel,
E' tormenta quest'alma mia
Tirannia d'ingrato Ciel.

39 S C E N A X.

Enone, Fidalmo.

Fid. **A** Hi mio Nume, mia vita,
Vi infido straniero
Dal cor scancellà,
E' di mia fe ti rendi
Sospirata mercè gioia gradita.
En. Finger dourei per seccordar Rosaura;
Mà d'altra eura il core
Mi colma gelosia, m'inebria amore;
Fidalmo addio.

Fid. Mia vita.

En. Parto.

Fid. La speme mia restò schernita.

Par. *En.* mà temo, oh Dio,
Per gelosia morir.

Fid. Resta? *En.* mà il seno mio
Non può lungi al suo bene
Restar senza languir. *Par.* &c.
SCE-

39 S E C O N D O.

39 S C E N A X I.

Fidalmo solo.

S Peme crudel Sirena,
Ch' à i naufraggi d'vn alma,
Con lusinghiera pena
Fai su'l porto perir, tradisci in calma;
Cruda speme d'Amore
Và, ch' io t'esiglio Ahi lasso,
Nò, riedi, non lasciarmi,
Che se dai vita al cor, son di tè priuo,
Qual Aci vn fonte, Anassimene vn fasso,
Speme, ti voglio sì,
Benché m'inganni;
Se ben tradita è l'alma
Pur la tua falsa calma
Lusinga i miei affanni.
Speme, &c.

39 S C E N A X I I.

Montuosa loco del Giudizio.

*Paride, Mercurio, Giunone, Pallade,
e Venere con loro seguito.*

Mer. Ecco il Campo à i Trionfi
De la Beltade elletto.

Par. Assistetemi, ò Numi, io son rapito
Da spettacol si vago.

Ven. Di sì caro Trionfo hè il cor presago.
Gin. Pa.

Giu. Paride, io già m'auuisi,
Ch' al mio celeste aspetto
Cederai l'aureo Pomo,
Io merto il pregio.

Par. Inchino

I tuoi vanti sublimi.

Pall. Cedi à mè di Bellezza i pregi primi :
Se à mè il Pomo coa cedi,
Ornarò l'alma tua d'inclito senno.

Ven. A mè gli honor si denno.

Pall. Or mira come

Ne miei regi Licei

Trà le palme, e i trofci s'eterna il nome.
Qui si vede allo strepito di Trombe, e Timpa-
ni discendere il Liceo di Pallade con Se-
midei.

Par. Quanto è soaue, ò quanto

Ad un genio regal fastoso inuitò?

Pall. Dunque l'onore à mia beltà tributa.

Giu. Anzi à mè sol si deue.

Ven. A mè, che hò cor di manna, e sen di
neue.

Si vede comparire la Tesoriera di Giunone con
Choro d'Aure, che presentano le ricchezze
à Paride.

Giu. Da miei celesti errari

Mira l'Aure ministre

Delle gemme stellanti a' cenni tuoi,
Ogni Tesor possederai, se 'l vuoi.

Mer. Or fia, che si decida
Il titolo preteso.

Par. Quanto mai il mio cor riman sospeso!

Ven. Cedi l'aurato Pomo

Ame;

A mè, ch' in ricompensa.

Ti prometto tanto sto,
Che scherzerai nel sen de la più bella
Donna, ch' il Mondo ammiri.

Par. Già s'infiamman d'amore i miei desir.

Ven. Mira Paride, mira

Di mie Grazie ministre in man l'imgage.

Le Grazie mostrano à Paride il ritratto
d'Elena.

Mer. Che sembiante gentile!

Par. Oh quanto è vago!

Ven. (Vibra l'aurato stral Figlio amoroso.)

Am. Vibro il dardo, che d'ogn' alma,

Certa palma

Sempre innuito riportò ;

Contro mè valor non vale ;

Se alla forza del mio strale

Vinto il Ciel anche restò.

S C E N A XIII.

Amore in aria, che ferisce Paride, mentre
mira il ritratto d'Elena.

Am. In mezzo al seno il più possente dardo
Già di Paride è affiso.

Ven. Spera, ò mio cor.

Par. Già tutto auuampo, & ardo.

Ven. Cedimi il Pomo, ò caro,

Non più resista il cor;

Se del più bel sembiante

Vuoi fortunato amante

Godere il bel tesor.

Cedimi &c.

Par. Van-

Par. Vantati, ò Dea più bella,
Non sò resister più;
Quel tuo vezzofo aspetto
Per espugnar vn petto
Hà troppo gran virtù.

Vantati, &c.

Ver. Ergetemi vn Trofeo

Amorosi miei vanti.

Hò trionfato, hò vinto,

Con felici contrasti

Son Dea della Beltade,

Mer.) Mer. Sei Dea della Beltade,

Par.) Par. et tanto basti.

Am. Hò vinto, hò vinto

Di lauri cinto

Già mi parto à trionfar;

In van presume

Mortale, ò Nume,

Meco pugnar

Sen a restar

Da nodi auuinto. Hò vinto &c.

SCENA XIV.

Giunone, Pallade, Paride, Mercurio,
e Venere.

Giu. **T**Empeste, e turbini,
Pall. **T**Incendi, e fulmini,
Giu. L'aria à sconuolgere
Pall. Rompete sù;
Par. La terra à suolgere
Scendan quà giù.

Giu. T'ac-

Giu. T' accorgerai, mà tardi

Quanto Giunone può) à 2 spregiata
Pall. Quanto Pallade può) à 2 à torto.

Ven. Non temerai, se in me riuolgi i sguardi.

Par. Adorate mie Diue,

Per eseguir di Gioue

Il comando immortal

Giu. In van sottrarti

Cerchi à lo sdegno mio.

Mer. L'ira non giusta

Temprate, ò Diue, ormai.

Giu. Il mio furor) à 2 non finirà già mai.

Pall. Il mio rigor) à 2 non finirà già mai.

Ven. Spera, ch' il Nume mio propitio haurai.

Giu. Al mio sdegno furibondo

Tutto il Mondo

Auuamperà.

Ven. Di Citera la Dea t'assisterà.

Giu. E dell'Asia la Regina

Con rouina

Fra le ceneri cadrà.

Al mio &c.

Pall. Al vibrar d'asta sonante

Vacillante

Il suol farò.

Co'l mio volto seren teco farò.

Pall. E del mio spregiato honore

Con rigore

La vendetta eseguirò.

Al vibrar &c.



SCENA XV.

Venere, Paride.

Ven. **C**onfida, ò Regal germe,
De gl' Imperi Sigei, sempre serena
Per tè risplenderà mia vaga Stella,
Setua mercè, son di Belta la Dea.

Par. Già mi serpe nel seno
D'amabil foco vn Mongibello ardente
Per la Greca Bellezza.

Ven. In dolce laccio
Ti languirà tosto la Bella in braccio.

Par. O caro pegno, ò sospirato impaccio!

Ven. Di sì nobil trionfo
Intanto à celebrar le pompe vaghe

Con l'Oreadi vezzose

Voi mie Veneri ancelle

Il piè intrecciate ad emular le Stelle,

Grazie vezzose

A festeggiar

Liete correte,

Ninfe amoroſe

Il piè mouete

A carolar.

Grazie &c.

Segue il Ballo delle Grazie con le Ninfe
Oreadi.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Loggie corrispondenti à gli Appartamenti
d' Enone, che appoggiata ad vn Sasso
s' addormenta.

Enone.

PArde ancor non giungere afflitta l'alma
In tempesta d' affanni
Turbata ondeggià, e nò ritroua calma,
Mà, qual foaue letè
M' asperge i graui rai di lento oblio ?
Numi pietosi, Numi
Fate, ch' io sogni almen l' idolo mio.
Vieni omai foaue Nume
Nel mio seno innamorato,
E t' appresti Amor le piume,
Che penna è ogni momento à vn
cor piagato.
Vieni &c.

Paride, Gilo, e sudetta, che sogna.

Par. Biondo Dio, se mai ti giunse
D'vn bel guardo il dardo al cor,
Se per Dafne ynqua ti punse
L'Acidalio feritor;
Deh vola à vn baleno
Di Tetti nel seno,
Ch' io fugga à inuolarmi l'amat
tesor.

Respiro in Friggia, e nella Grecia hò l'
core.

Gil. E d' Enone Signore?

Par. Non curo.

En. Oh'... Tra... dito... re?

Par. Mà, qui dorme... commetto
A la tua fede, ò Gilo, all'hor, che ad ombra
La notte il Ciel di larué,
Allestir lieue Pino à la partenza
Per Grecia.

Gil. (Oh', che coscienza?) à parte

Signor dunque non hai

Dela Ninfà Pietà, se non amore?

Par. Si... mà vn miglior partito...

En. Ah'... mentitore.

Gil. Prouerà di tua fuga vn gran scontento

Par. Haurà chi le conforti il suo tormento.

Non più, taci, nel seno

Serbo più vago strale,

En. Ah' ingrato, ah' disleale. Sorge affanno!

Par. Mio

Par. Mio tesor, e qual turba

Vano pensier la tua agitata mente?

En. Mio vago... ah pur ti veggio, e come
il Sole

Mi serena il tuo aspetto il cor dolente.

Par. E qual doglia t'affanna?

Gil. (Come scaltro l'inganna?) à parte.

En. Da geloso timor nell'alma oppressa

Lassa in grembo del sonno

I sensi abbandonai, e mi parca,

Che dal mio seno, ò Dio?

Fugissi Idolo mio.

Par. Sono d'ombre maluaggie

Fantasm' insuffisenti.

En. Mio ben, temo veraci i miei tormenti.

Par. Vano timor.

En. Non teme,

Chi di sincero amor non proua il foco.

Par. T'amo, ò mia bella, e i Numi istessi in-
uoco.

Gil. (Chi non gli haurebbe fede.) à parte.

Par. (Elena, tua beltade il cor mi fiede.) à parte.

En. Se non vuoi Nume vezzoso,

Far quest' alma ogn'or languir,

Dal mio sen tutto amorofo

Nò, mio ben, mai non partir.

Se &c.

Consolatui luci belle,

Che da voi non partirò;

Se voi siete le mie stelle,

Fuor, che voi seguir non sò.

Consolatui &c.

ATTO

SCENA III.

Gilo solo.

O Rvà, credi ad amante,
Che ti giura la fede insin, che troua
Vn più vago sembiante,
Per cui l'amor rinoua.

Giouinette, non credete
A' promesse, à parolette
Di chi cerca lusingarui;
Questi giouani oggi dì
Quasi tutti fan così,
Van pregando,
Sospirando,
Per tirarui nella rete
Semplicette, e poi piantarui,
Giouinette &c.

SCENA IV.

(Aurindo, e Fidalmo.

Fid. C Are mura adorate. Aur. Almo
foggiorno.
Fid. Di beltà sì yezzosa.
Aur. Di luce sì amorosa.
Fid. Se chiudete il mio bene) à voi pur
Aur. Se celate il mio core) à voi torna.
Care &c.

Aur. Mà qui Rosaura: amico,
In disparte vdir voglio
La yezzosa cagion del mio cordoglio.

SCE-

TERZO.

SCENA V.

Gerbilla, Rosaura, e detti
in disparte.

Ros. E Come!
Ger. Da gelose

Fur.e Enone agitata
Il concertato amor pose in oblio
Con Fidalmo; deluso
Ei già da mè si stima.

Ros. Ah! Fato río!
Fid. (Resta sospeso il cor.) a parte.
Aur. (Che ascolto, o Numi?) a parte.
Ger. Pur con preghiere indussi

La Ninfasi, che à compiacerti intenta
Sù'l pr mo horror promise
A Fidalmo, che ateso
Al soggiorno l'aurebbe, ou' in sua vece
Con amorose frodi
Stringerà l' alma in sospirati nodi.

Aur. (Troppo fiero tormento il cor mi ro-
di.) a parte.

Fid. (Ah speme ingannatrice.) a parte.
Ros. Se Amor non mi tradisce io son felice.
Ger. Placherai Fortunata i spiriti atesi.

Aur. (E non moro.) a parte.
Fid. (Ancor spero, e tanto intesi?) a parte.
Ros. Cara Notte, con l'atro tuo velo

Deh sorgi nel Cielo
D'ombre amiche la schiera à gu-
dar;

C

Sù

A T T O

Sù venite begli astri lucenti
I dolci contenti
D'vn alma felice dà l'Etra à mirar.
Cara &c.

S C E N A VI.

Gerbilla, Fidalmo, e Aurindo non osservati.

Clà, che per mia sciagura
Fugge Amore, ch' è ignudo
Dà le neui, ch' il tempo
Mi semino su 'l crin con frodi scatere
S' amar io più non posso aiuto l'altre.

Chi non sà fingere
Non sà gioir,
Solo l' inganno
Scema d'affanno
Quel mesto core,
Che crudo Amore
Sforza à languir.
Chi &c.

S C E N A VII.

*Aurindo, e Fidalmo, uno da una parte,
l' altro dall' altra sospesi.*

Aur. Ah Fidalmo?

Fid. A Intendesti?

Aur. Così vn tronco, vna rupe, vn' aspe
sordo

Stato ioss' io.

Fid. Di

T E R Z O.

Fid. Di menzogniera speme
Io pur ludibrio amaro,
Rimango Aurindo
à 2 Ah mio Destino auaro?

Fid. Mà pur de la tua Sorte
Splende sù l'auge il Sol.

Aur. Come.

Fid. A Rosaura
Di me in vece portarti
Puoi su'l tacito horror.

Aur. Sorte, che sento?

Fid. Mà più speme io non serbo al mio tor- (mento)

Aur. Come da i roghi infausti

Di pertinace duol nasce à vn' istante

Fnice delle gioie il cor amante?

Fid. Vanne, gioisci, etaci, e prega Amor,

Ch' à questo cor fedele
Men' aspro vn dì sì renda, e men crudele.

Aur. Godo; la mia speranza

Già tocca il porto alfin.

Se dura ogn' or costante

La fè d' vn petto amante

Trionfa del destin.

Godò, &c.

S C E N A VIII.

Parte posteriore del Palazzo d' Enone,
di Notte.

*Gilo con Soldati, che attendono Paride
per la fuga.*

Q Vant' è incommoda cosa
Il seruir ad amanti,

C 2

Nè

A T T O T

Nè la Notte, nè il Dì s'ha mai riposo.
 Ora il Nunzio amoroso
 Bisogna fare, & hor farla da brauo;
 Ond' io, ch'ho vna natura assai contraria,
 Per non far scandescenze entrando in
 sfegno,
 Come s'usa oggi di, fuggo l'impegno.
 Il seruir à innamorati,
 E' vna pazza seruitù;
 Sempre instabile, e vagante
 Notte, e di gira le piante
 Capricciosa giouentù.
 Il seruir &c.

S C E N A I X .

Rofaura, che aspetta Fidalmo, e Aurindo.

Aur. **S** Peranza,
 Rof. Cupido,
 Aur. Deh' guida il mio piede,
 Rof. Deh' guida il mio bene
 à 2 Al caro piacer.
 Rof. Che lieta,
 Aur. Che fido,
 Rof. A i crucci mercede,
 Aur. Conforto à le pene,
 4 2 Io spero ottener.
 Speranza, &c.
 Rof. Taciturna nutrice
 Dell' ombre amiche, il mio desio seconda.
 Aur. Fà, ch' io giunga felice,
 O' Notte al mio bel Sol, se mai funesti

Le

T E R Z O .

Le tue gelide larue
 Magico suon di Tessalo füssuro.
 Må, che più? che più tardo?
 Del tenebroso Mondo
 Sotto il gran manto i furti miei nasconde.
 Rof. Ancor non giunge, ahi lassa,
 La vezzosa cagion delle mie fiamme.
 Aur. Zi . . . Zi . . . s'acosta, e fa cenno.
 Rof. Må non od' io
 Fosforo di mie gioie
 Il bel segno d'Amor dall' Idol mio!

S C E N A X .

Gilo con lume, e sudetti.

Gilo. **S** Ode gente, chi è là? chi gira quà?
 Per Marte, e per Bellona,
 Io giuro, e per Plutone
 Co'l Mongibel della mia ardente Spada
 Farui sgombrar la strada.
 Rof. Ohimè, che ascolto!
 Aur. Qual rumor!
 Rof. Che rimiro!
 Al riflesso del lume scopre Aur.
 Aurindo! & io delusa
 Fidalmo lo credei, iniquo Fato!
 Aur. M'interrompe le gioie astro spietato.



C 3

SCE

SCENA XI.

Paride esce tacito, in disparte,
e fudetti.

Par. **G**illo?

Gil. Signor.

Par. Pù tempo

Non è di trattenersi.

Gil. Eccoci pronti.

Par. D' vopo è partir, hor che nel Cielo om-
broso

Raggio alcun non appare,
A' la Nave, à la Nave, al Mare, al Mare.

Gil. Al Mare, al Mare.

Aur. [Forz' è fuggir celato.]

a parte.

Par. A' la Nave, a la Nave.

Aur. (Astro spietato ?)

a parte.

Gil. Signor, farem scoperti?

Par. Nò, sopita

Lasciai Enone.

Aur. (O speme mia tradita?)

a parte.

SCENA XII.

Rosaura, Gerbilla.

Ros. I Ngratissima speme.

Ger. Com' esser può?

Ros. Nol sò, sò, ch' al riflesso

De l' improviso lume

Il creduto Fidalmo, Aurindo apparue.

Ger. E Fi-

T E R T Z A O.

Ger. E Fidalmo?

Ros. Fidalmo non compare.

Ger. Contrarietà di Sorte

Delude la tua fe.

Ros. Senora, arrende

Il mio crudel Amor, io son di morte,

Crudo Amor, così con mè

Se palese à tè non fosse

D' ogni scoglio al paragone

La saldissima mia fe,

Forse hauresti all' hor ragione

Di negare al cor mercè.

Crudo &c.

SCENA XIII.

Gerbilla sola.

C Apricchio Destin, io non t'intendo:

Quando al porto

Del conforto

Già si crede amante cor,

Lo discaccia via nembo orrendo.

Capricchio Destin, io non t'intendo.

SCENA XIV.

Porto di Mare in tempo di Notte con Faro.

Paride per imbarcarsi, e Gilo.

Par. D Ea dell' ombre, ch' in carro stel-

lato

C 4

Co-

SCENA XIV.

Copri amica le colpe d'Amor,
Deh pietosa co'l tacito vel
Or m' asconde frà l'ombre del Ciel,
Sì, ch' io veli, Giason fortunato,
Di Beltade à inuolare il tesor,
Dea &c.
Perdona, ò cara Enone,
Se fuggitivo amante
Da tuoi raggi m' inuolo; io ti prometto
Segue l' imbarco.
In quel celeste aspetto
Il bello idolatrar del tuo sembiante.
Parte dal Porto la Nave.

SCENA XV.

Giuonone, Pallade fra nuoleti

Giu. Che più si tarda ormai?
Pall. Che più s' aspetta?
a 2 Per punir sì gran torto.
Giu. Sì, sì, chi mi sprezzò a 2 rimanga.
Pall. Sì, sì, chi mi schernì a 2 assorto.
Giu. Odimi, Rè de' Flutuanti Regni.
Pall. Ascoltami, ò de' Venti
Borascofo Monarca.
Giu. Per quel Regio tridente,
Pall. Per la Destra possente,
a 2 Ch' il Mondo scote, e le campagne on-
Sù, sù tutte le furie, (dose,
Giu. De gorgi procellosi,
Pall. De venti impetuosi,
a 2 Concita tosto à vendicar mie ingiurie.
Giu. Flut-

TERZO.

Giu. Flutti, procelle, e turbini,
Pall. Venti, borasche, e fulmini
a 2 Vi chiamo, yn Nume offeso à ven-
dicar.
Giu. Sù tosto scatenatevi,
Pall. Sù à vn punto infuriatevi,
a 2 Chi disprezzò il mio bello ad in-
goiar.
Flutti, &c.

SCENA XVI.

Viene respinta la Nave di Paride dalla
tempesta del Mare.

Paride, Gilo.

Gil. O Himè? Signor, ohimè?
Doue siam?
Par. Non temer.
Gil. Sento ben'io
Morirmi di paura,
Che questo mar non sia mia sepoltura.
Par. Bella Dea di Cithera,
Dolcissima Regina
Del Cipro Eliso, e de la terza Sfera.
Questo è dunque il tesoro
De la beltà promessa,
Se in vece d' abbracciar sereno vn volto
Già mi trouò nel sen di morte accolto.
Gil. Per l'orribil spaento
Sento mancarmi il fiato.
Par. D'ogn' intorno s' infuria il mare irate,
Gil. Se

SCENA XVII

Gil. Se il Ciel non rasserenà
 La faccia tempestosa, io temo tosto
 Che senza pagar l'oste
 Seruiremo di pasto à una Balena,
 Par. Deh per quel Pomo d'Oro,
 Che ti die questa destra,
 Bellissima Ciprigna,
 Sgombra il turbine inforto,
 Onde voli sicuro al Greco porto.
 Gil. Illustrissima Dea dammi conforto,

SCENA XVII

Amore soura macchina, e detti,

Am. P Aride à tè m' innia
 La genitrice mia: tu rasserenà
 Le tempeste dell' alma:
 Che del Mar le procelle
 Di Deità rubelle
 Ad onta ancor vedrai cangiarsi in calma;
 Rè dell' onde, vindo Nume
 Sgridai Venti, e placà il Mar.
 Tu sai pur, che da due spume
 Di belrate il vivo lume
 Nacque il Mondo à serenar.
 Rè dell' onde, &c.
 Tù de le sfere alate
 Impetuoso Rè chiudi nel claustro
 Gli Aquiloni superbi,
 E sol vanni quieti
 Zeffiro sciolga à miei protetti abeti!
 Par. Amor grazie ti rendo,

Gil. Già

TERZO.

Gil. Già comincia à placarsi il Mare orrendo,

Am. Già si tranquillano
 Placide l' onde

Con chiome bionde
 Già Febo appar.

Par. Di rai sfaillano
silena il Sole,

Del Cielo i campi,
 Et à i bei lampi

S' indora il Mar.

Am. Vanne Garzon felice

A rapir chi ogai cor, rapire hà forza,
 E di neue in yn sen le fiamme ammorza.

SCENA XVIII.

Eneone abbandonata, e disperata corre sul lido.

En. P Aride; oh fuenturata! (braccio:
 Ferma, riedi mio ben, tornami in
 Così oh Dio! m' abbandoni?
 Quest' è la fè promessa?
 Quest' è l'amor spergiuro
 Di cui i Ciel, e i Numi
 Tante volte oltraggiasti
 Testimoni inuocasti?
 E Gious, e Gioue istesso
 Non punisce con fulmini adirati
 Così peruerso cor? Numi spietati!

Troppio, oh Dio, lenta è la Parca

A dar morte à questo sen,

Mà se tarda, è più rigore,

Che tardando ogn'or maggiore

Proua l' alma al suo velen.

Troppò &c.

SCE.

SCENA XIX.

Fidalmo, e sudetta pensosa.

Fid. **D**Ona, amato mio bene,
Conforto al tuo dolore.
En. Paride ah! t' fuggisti,
Torna bell' Idolo mio,
Così mi lasci, oh Dio!
Deh, teco mi conduci, o ch' io son morta.
Fid. Cangia pensier mia vita, e ti conforta.
En. Spergiuro, traditor, quest' è la fede,
Che mi giurasti eterna!
Maledetto quel cor ch' in huomo crede.
Fid. Deh mio ben!
En. Mostro ingrato,
Miscredente sleale
Sì, vanne pur, ch' il Cielo
Ti possa fulminare
Con irato baleno,
Và, che possi cader... Entro il mio seno,
Fid. Cangia affetti, Idol mio.
En. Torna, oh mia vita,
Non ti scordar de' miei soavi ampiessi,
Torna, ah... ch' i sensi miei man... can'
oppresi. *suene Enone.*
Fid. Numi soccorso, oh' Dio! *la sostenta*
Farò sostegne alla beltà gradita;
Mà, se manca colci, che è la mia vita,
Perirò tosto anch' io.

SCENA XX.

Ros. Aur. Gerbilla, Fid. Enone suenuta.

Ros. **C**essa ormai.
Aur. Deh t' arrendi.
Gerb. Vn tanto affetto
Merta alfin la mercede.
Fid. Chi di voi la suenuta
Adorata beltà, o Ninfe aiuta?
Gerb. Ohimè!
Aur. Soccorso, aita
Alla Ninfa s' appresti.
Fid. Già la bella rinuen.
En. Fati funesti!
Chi mi ricchiamma al diuolo?
Fid. Anzi à gli Amori.
Ros. Tcmpra à crudo destino i tuoi rigori?
Fidalmo?
Fid. Io son d'Enone.
Gerb. Dunque Aurindo fedel sù stringi al sen.
Ros. Sol per Fidalmo io peno.
Aur. Trionfi mia costanza.
En. Doue ah! doue fuggisti, o mia speranza!
Tortorella vò gemendo
Senza hauer chi bramo à canto.
E pascendo vò di pianto
Il mio cor già disperato.
Tortoreila &c.

SCENA XXI.

Gran Macchina, che figura il Campidoglio
di Venere.

Venere, Amore, e detti.

Ven. **F** Iglio Nume d' Amore (broso)
La cui Virtude, insin nel centro om-
Sforza l' alme crudeli
De stigi Numi à idolatrare vn volto.
Per quel dardo amoro,
Che tè stesso di Psiche amante rese
Per trionfo immortal de le mie glorie
Restino in questo loco
Del tuo soaue foco
Con gradite memorie
Di Ninfe, e di Pastor le voglie accese.
Am. Sù mie schiere possenti alati Amori
Di corrisposto ardor ferite i cori.
Ven. Gioisca Enone al suo Fidalmo auuinta,
E da tuoi nodi cinta
Al suo Aurindo nel sen Rosaura esulti,
E di crudo rigor cessin gl' insulti.
En. Già s' accende il mio sen,
Fid. S' infiamma il petto.
Ros. Già ti stringo.
Aur. T' abbraccio.
En. à 2) ò caro nodo
Fid. à 2) O' sospirato laccio.
Ros. à 2)

Ven. Gio.

T E R Z O.

Ven. Gioite, ò fidi amanti in questo loco
Spirerà sempre Amore ogn' aura lieta.

Am. E in poco mormorio

Fauelleran d' Amor la selua, e il rio.

Ros. Sempre inuiti in queste sponde

Dolce Amor l' alme à godere,

Brillin l' aure, e ridan l' onde,

E dal seno

Più sereno

Sparga Gioue ogni piacer.

Sempre &c.

En. In più cari, e dolci nodi

Stringa l' alme il Dio d' Amor.

Ogni cor lieto s' annodi

Se del Fato

Disprietato

Già suani l' empio rigor.

In più &c.

I L F I N E.



